

◆ **A regime un aumento di 100.000 lire**
L'orario di lavoro scende a 37 ore settimanali
Anche nel credito arrivano i "turnisti"

◆ **L'orario di sportello sale a 40 ore settimanali**
L'apertura al pubblico sarà più lunga
Per gli straordinari anche una banca delle ore

Bancari, raggiunto l'accordo

Con il nuovo contratto scoppia la quattordicesima

ROMA. Finalmente raggiunto l'accordo nella trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Un accordo arrivato un po' a sorpresa, dopo che le difficoltà riscontrate sabato avevano fatto temere un prolungamento dei tempi del confronto. L'Abie sindacati si sono accordati per un aumento salariale per il secondo biennio pari al 2,3% della retribuzione (l'inflazione programmata per i prossimi due anni). L'aumento partirà dal prossimo ottobre mentre la vigenza contrattuale è quella 1998-2001. Nell'accordo è prevista anche la riduzione dell'orario settimanale a 37 ore (36 per i lavoratori che fanno i turni) grazie ad una riduzione ulteriore di otto ore annue e all'utilizzo delle due giornate di permesso già previste dal precedente contratto. Dal 2001 dovrebbe essere prevista un'ulteriore giornata di riposo. «È stato un

negoziato complesso e difficile», ha detto il segretario generale della Fisac-Cgil Nicoletta Rocchi. «L'esito comunque è stato positivo e la categoria potrà ora con queste regole e garanzie nuove



incalzare con maggior forza le aziende sul terreno del rinnovamento». Ma vediamo nel dettaglio l'interessante accordo.

ORARIO DI LAVORO. L'accordo prevede novità per quanto

riguarda l'orario di sportello che sarà portato da 35 a 40 ore settimanali con maggiori possibilità quindi di utilizzo degli istituti da parte della clientela. Prevede inoltre la possibilità di

straordinario che dovessero fare durante l'anno. Per le altre 100 ore di straordinario è possibile per il lavoratore in parte il recupero attraverso i riposi ed in parte il pagamento. È per quanto riguarda il tetto delle 100 ore sono comunque previste maggiori aumenti.

AUMENTO SALARIALE. L'intesa prevede un aumento salariale pari al 2,3% previsto per l'inflazione nel 2000-2001. Ciò significherebbe per una retribuzione media di 52 milioni, un incremento di circa 100 mila lire a regime alla fine del secondo anno. L'intesa prevede altresì un aumento nei prossimi 2 anni pari allo 0,2% della retribu-

zione, una cifra che dovrebbe valere 130 mila lire l'anno. Gli aumenti per il primo anno dovrebbe partire dal prossimo ottobre dopo l'eventuale approvazione dell'accordo da parte dei lavoratori.

AUMENTI DI ANZIANITÀ. Gli scatti passeranno da biennali a triennali ma non ne cambierà il numero.

AREA CONTRATTUALE. Restano nell'area del contratto dei bancari le attività creditizie, quella finanziaria e quella strumentale.

CONTRATTI INTEGRATIVI. L'intesa prevede una valorizzazione nella contrattazione integrativa della parte variabile dell'aumento salariale rispetto a quella fissa.

QUATTORDICESIMA. La 14ª mensilità scoppia per essere ridistribuita su 13 mensilità insieme al premio di rendimento.

Acea, la parola passa al sorteggio

Assegnazione affidata ai computer. Ai piccoli il 60% dell'Opv

È di oltre 800 milioni di azioni la domanda di più di 700 investitori dell'offerta istituzionale dell'Acea. Lo ha annunciato ieri il Comune di Roma con una nota precisando che la domanda in Italia è stata di circa 340 milioni di azioni da parte di 300 investitori e quella all'estero di circa 470 milioni per 400 investitori. Nell'ambito dell'offerta pubblica di vendita le domande ammontano ad oltre 500 milioni di azioni per più di un milione 250 mila richiedenti. Come aveva stabilito il consiglio comunale, ieri la giunta, su proposta del global coordinator (Banca Imi e Warburg Dillon Read), ha destinato all'Opv il 60% dell'offerta globale (92,7 milioni di azioni) ed il restante 40 a quella istituzionale, alla quale potranno essere destinati ulteriori 11,6 milioni di azioni alle stesse condizioni in caso di esercizio dell'opzione di sovrallotazione (la cosiddetta green shoe) concessa ai global coordinator dal Comune di Roma. La

giunta aveva fissato il prezzo delle azioni Acea al livello massimo della forchetta, 8,95 euro pari a 17.330 lire.

Dato l'enorme successo del collocamento, i lotti verranno assegnati per sorteggio: deciderà il computer. Secondo le prime stime, soltanto una richiesta su sette verrà accolta (una su tre per i romani che avevano una specie di "prelazione"). Rischiano invece di rimanere a secco gli investitori "imprenditoriali" che avevano chiesto quote sino al tetto massimo del 3%. Il sindaco Francesco Rutelli esprimendo a nome della città soddisfazione per il successo dell'iniziativa, ha ricordato che «il 51 per cento dell'Acea rimane di proprietà della città» e che l'operazione consentirà di «destinare oltre 1.800 miliardi ad per il risanamento e lo sviluppo di Roma». Il 90 per cento dei dipendenti Acea ha sottoscritto le azioni.



Fulvio Vento presidente Acea

SEGUE DALLA PRIMA

debutto in Borsa cambiando cultura, incorporando i criteri gestionali privatistici (efficienza, produttività, economicità) nel suo patrimonio genetico, fatto di grandi risorse umane e tecnologiche, di conoscenza e radicamento sul territorio, di sensibilità per le esigenze dei cittadini e della città.

Abbiamo compreso che per fronteggiare la concorrenza europea e mondiale non potevamo tendere il filo spinato attorno alle mura della nostra città ma dovevamo sviluppare capacità competitive per affermarci in Italia e all'estero. Abbiamo intuito che, se si volevano evitare i processi di colonizzazione, avvenuti in altri settori e creare, invece, una forte indu-

Perché la nostra azienda piace ai risparmiatori grandi e piccoli

stria italiana dei servizi, bisogna abbandonare l'anacronistico e ideologico conflitto tra pubblico e privato e coniugare invece il meglio che l'uno e l'altro potevano offrire.

Con la liberalizzazione dietro l'angolo si comprende oggi che la polverizzazione della domanda e offerta di servizi non solo danneggia il cittadino ma inibisce una evoluzione imprenditoriale ed industriale del settore. Al contrario bisogna dar vita a forti aggregazioni sia territoriali (ampliando i bacini di utenza) sia nella offerta dei servizi (l'azienda multiservizi deve diven-

tere una specie di "supermercato" nel quale il cliente può trovare la luce, l'acqua, il riscaldamento, il gas, il telefono, etc.). Il Comune di Roma ha inoltre puntato sull'azionariato diffuso ed ha avuto ragione. 1.250.000 italiani, e di questi 250.000 romani, hanno prenotato azioni Acea, manifestando fiducia nella nostra Azienda, ma dimostrando anche che c'è bisogno di nuova linfa nel mercato finanziario italiano, ancora troppo asfittico e familistico.

Con Acea, dopo il successo di altri titoli, si conferma che le utilities sono considerate dai ri-

sparmiatori un ottimo rifugio, un investimento stabile e sicuro, soprattutto nelle fasi di maggiore esposizione ai rischi speculativi.

La propensione all'azionariato diffuso naturalmente non preclude la presenza di investitori finanziari ed industriali, che anzi è e sarà sempre di più essenziale per dare stabilità all'Azienda e sostenere il suo progetto di espansione industriale. Lo straordinario successo del collocamento Acea (la domanda di azioni dei privati è stata diciassette volte superiore all'offerta) e un certo ritardo nelle manifestazioni di interesse non consentono di valorizzare appieno queste potenzialità.

D'altra parte le grandi idee e gli ambiziosi progetti, come quella di creare una holding ita-

liana dei servizi, non si costruiscono nello spazio di un mattino: richiedono tempo, capacità manageriali, industriali e finanziarie ed un impegno più coeso e determinato di quanti vogliono essere protagonisti.

Quanto già fatto da Acea e il prossimo debutto in Borsa non sono un punto di arrivo ma l'inizio di un progetto industriale. È bene ribadire che la storia Acea che abbiamo raccontato, la sfida che abbiamo messo in campo, è proprio quella di una crisalide che vuole trasformarsi in farfalla, di una Municipalizzata che dopo un glorioso secolo di vita sa di potersi trasformare in Impresa multiservizi operante a livello nazionale ed internazionale.

FULVIO VENTO
 Presidente Acea

L'INTERVENTO

NIENTE TAGLI ALLA SPESA SOCIALE MA PIÙ TUTELE PER GLI «ATIPICI»

di BETTY LEONE* CESARE MINGHINI**

Il testo del Dpef appena varato sposta la discussione dal taglio della spesa sociale al riequilibrio della stessa tra le varie voci che la compongono. Si tratta di un cambio di prospettive non indifferente anche se resta da capire come sia possibile tagliare 1.000 miliardi alla spesa corrente senza intaccare la spesa sociale.

Non è tuttavia sopita la polemica sulle pensioni di anzianità e sulla difesa di supposti privilegi da parte del sindacato. Vrebbe forse la pena di ricordare che le pensioni di anzianità con 35 anni di contributi sono state superate dalla riforma e che nel periodo di maturazione sono stati modificati i criteri di accesso con gradualità, ma non per questo senza intaccare gli interessi di chi rappresentiamo. Basti pensare a quegli operai e operaie che pur essendo andati a lavorare giovanissimi hanno visto ritardata di 5-7 anni la loro attesa di pensionamento in una fase in cui la ristrutturazione produttiva sta ridimensionando fortemente l'occupazione industriale.

L'immagine dunque di un sindacato arroccato nella difesa delle pensioni di anzianità è falsa e non tiene conto del fatto che le politiche sociali hanno bisogno di consenso perché riguardano le condizioni materiali di vita delle persone. La riforma Dini è stata resa possibile anche dallo sforzo del sindacato che ha parlato nelle assemblee con migliaia di donne e uomini per spiegare, rassicurare, capire i dubbi e le paure. C'è un'organizzazione in Italia capace di compiere un'azione così capillare di informazione e di ascolto? Certo gli spot televisivi possono essere persino più efficaci, ma hanno il difetto di veicolare messaggi senza produrre mediazione sociale. Perciò l'idea di attuare riforme del Welfare senza, o addirittura contro, il sindacato, è rischiosa per la tenuta stessa del sistema di solidarietà che è alla base di ogni rete di tutele pubbliche.

Ma si obietta, il sindacato rappresenta i lavoratori dipendenti ed i pensionati e perciò non sarà mai sensibile ai problemi di chi non lavora, in particolare i giovani e chi non ha reddito. È nata così la nuova retorica di «meno ai padri, più ai figli». Va detto subito che in campo pensionistico questa frase è senza senso. Infatti il nostro è un sistema previdenziale a ripartizione e perciò, come giustamente fa notare Massimo Paci, i padri pagano oggi le pensioni dei nonni e le loro pensioni dovrebbero essere pagate dai contributi dei figli. La riforma del Welfare va sicuramente completata ma vanno smascherate le insidie per l'unità del mondo del lavoro evitando di ragionare in termini di contrapposizioni improprie come, ad esempio: giovani/anziani, garantiti/non garantiti... Il mancato lavoro dei figli, o il lavoro atipico senza tutele contributive, mette a rischio contemporaneamente il diritto pensionistico di padri e figli. Il vero problema dei giovani è dunque la creazione di lavoro ed è su questo obiettivo che vanno concentrati gli sforzi di tutti. Il Patto formato dal

sindacato alla fine di dicembre tenta di percorrere alcune strade in questo senso e si propone di rendere più forti i giovani sul mercato del lavoro attraverso lo strumento della formazione (obbligo formativo a 18 anni, formazione continua, ecc.). Non affronta però il problema della rete di protezioni sociali che deve includere questi giovani riconoscendo loro diritti fondamentali.

Oggi ci si propone invece di tagliare la spesa sociale per investire maggiori risorse nelle attività produttive senza tenere conto che proprio perché l'innovazione tecnologica e la globalizzazione del mercato rendono sempre più vasta l'area del lavoro a termine, scelto o subito, del lavoro in «affitto», del lavoro precario, stagionale e del lavoro così detto atipico, in rete di tutele pubbliche è fondamentale per sostenere la propensione al rischio individuale che a detta di molti economisti sarebbe alla base della crescita possibile (l'equazione maggiore flessibilità=maggiore occupazione rimanda a questo concetto). Non è detto perciò che minore spesa sociale equivalga a maggiore crescita perché in economia non esistono automatismi, essendo le leggi economiche condizionate dai comportamenti dei soggetti. Viceversa è la discussione se le tutele lavoristiche di cui disponiamo oggi siano adeguate al cambiamento e alla mobilità del mercato del lavoro e siano perciò in grado di includere nel sistema di Welfare anche giovani impiegati nei nuovi lavori. Il sindacato si è posto questo problema fin dall'epoca in cui propose la creazione di un fondo previdenziale per i lavoratori parassubordinati. Non è possibile però sfuggire ad alcune evidenze. Se pensiamo di agire soprattutto sul sistema contributivo non ha senso discutere di riduzione del costo del lavoro. Se invece, come sarebbe più logico in un concetto di Welfare inclusivo, pensiamo di allargare le tutele finanziate dalla fiscalità generale non si possono ridurre le tasse, si può solo ridistribuire più equamente il carico fiscale a partire dalle distorsioni prodotte dall'Inps.

Pensare che sia possibile contemporaneamente ridurre le entrate e le uscite e nello stesso tempo allargare le tutele ai giovani (e perché non parlare anche delle donne?) è puramente illusorio. Perché bisogna uscire dagli equivoci e dalla propaganda. Non stiamo discutendo tra chi difende vecchi privilegi e chi pensa ai giovani e al futuro. Stiamo invece discutendo di due modelli diversi di politica economica, uno che punta ad incentivare l'intraprendenza individuale ritenendolo il vero motore della crescita, l'altro che crede alla programmazione economica per ridistribuire la ricchezza in maniera socialmente equa.

La discussione europea sul patto di stabilità e quella italiana sul Dpef devono ripartire da qui altrimenti sarà difficile rispondere alle attese dei padri e dei figli.

*Segretaria confederale Cgil Nazionale
 **Coordinatore Nazionale Cgil-Nidil

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

